

Per il ministro del Tesoro le proposte fiscali della destra sono irrealizzabili e dannose per la stabilità del Paese

## Visco: Berlusconi inganna gli italiani

**BOLOGNA** «È ora di smettere di ingannare gli italiani, è del tutto evidente infatti che il programma di Berlusconi, ove realizzato, sarebbe incompatibile con la stabilità della finanza pubblica e con la permanenza dell'Italia in Europa e nell'Euro».

Il ministro del Tesoro Vincenzo Visco commenta così le ultime dichiarazioni del leader di Fi sul programma fiscale della destra.

«Berlusconi conferma la proposta del Tax Day avanzata nel '99. Si tratta di promesse irrealizzabili in quanto il loro costo sarebbe di 200.000-300.000 miliardi», ha detto Visco durante un giro nel suo collegio elettorale in provincia di Reggio Emilia.

«Furono esattamente queste proposte ad allarmare l'opinione pubblica internazionale e i mercati finanziari nei confronti dell'affidabilità e credibilità del Polo», ricorda Visco.

Ed è precisamente per questo motivo che, secondo il ministro, Berlusconi «affidò successivamente a Tremonti il

compito di rassicurare i mercati mediante due successive interviste al *Financial Times* e all'*Herald Tribune*. In quell'occasione - ha proseguito Visco - «Tremonti ritirò il programma fiscale del Polo limitandosi a promettere sgravi fiscali per 50.000 miliardi in cinque anni. Lo stesso Berlusconi a Parma disse che il costo della manovra fiscale del Polo sarebbe stato di soli 70.000 miliardi. Oggi incredibilmente Berlusconi torna sull'ipotesi originaria».

«L'effetto - ha concluso Visco - sarà quello di riconfermare all'estero, e in Italia, la sua sostanziale inaffidabilità. Questa doppiezza demagogica non può avere cittadinanza in Italia e in Europa».

Il programma del centrodestra su fisco e tasse è quello definito nel libro del leader di Fi «L'Italia che ho in mente».

E che si tratti dello «stesso programma» presentato nel '94 è stato lo stesso Silvio Berlusconi a ricordarlo un paio di giorni fa.



Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco

Per chi naviga nella rete già disponibile il prospetto Isvap su [www.unita.it](http://www.unita.it)

## Domani con «l'Unità» inserto Rc auto In otto pagine tutte le tariffe città per città

**ROMA** Avete problemi con l'assicurazione? Non riuscite a capire se la vostra compagnia vi ha praticato un aumento stellare oppure vi ha trattato con la cortesia che si dovrebbe ad un vecchio cliente come voi, tra l'altro guidatore prudente e senza incidenti negli ultimi venti anni? Se avete questi dubbi potrete risolverli prendendo l'inserto che pubblicherà domani l'*Unità*. Il giornale vi fornirà gli elenchi completi città per città, con tutti i profili tariffari Rc auto, così come sono stati formulati dall'Isvap e consegnati al ministero dell'Industria.

L'inserto di otto pagine avrà un vademecum, speriamo chiaro, per meglio orientarsi nella giungla dei rincari (e, anche, in quei casi isolati dove si possono riscontrare degli sconti, rari, ma ci sono).

Il giornale di martedì sarà particolarmente ricco. Infatti l'*Unità* seguirà la sua normale foliazione di 28 pagine. Con l'inserto il lettore si troverà un documento prezioso e un giornale con

complessive 36 pagine. Lo sforzo divulgativo a sostegno dei consumatori è stato già compiuto in un altro settore del giornale. Chi è fornito di un computer e ha attivato un collegamento internet può già consultare l'intero rapporto dell'Isvap sulle assicurazione per tutti i profili tariffari e per tutte le città sulle pagine dell'*Unità on line* all'indirizzo [www.unita.it](http://www.unita.it). Sin dai giorni successivi alla pubblicazione sul sito del ministero dell'Industria, abbiamo provveduto a fornire questo servizio ai lettori delle pagine in rete.

Sulle pagine on line del quotidiano troverete tutto: le tariffe Rc auto e quelle Rc auto per i motorini. L'inserto che sarà allegato con il giornale domani conterrà soltanto i profili e i confronti tariffari città per città limitatamente agli autoveicoli. Se dovesse esserci una particolare richiesta da parte dei lettori il giornale si ripromette di valutare anche la pubblicazione, con un successivo inserto delle tariffe e dei confronti relativi alle due ruote.

# Borse europee, occhi puntati sulla Bce

*Duisenberg potrebbe decidere un ritocco al ribasso dei tassi. Wall Street cerca conferme*

**ROMA** È una settimana di speranze per le borse mondiali quella che si apre oggi. Ai passi verso una stabilizzazione compiuti dal governo giapponese si dovrebbe aggiungere una boccata d'ossigeno per borse ed economia nel suo insieme dalla Bce. Gli analisti sono concordi: da Francoforte dopodomani dovrebbe arrivare un taglio del tasso di sconto. L'economia europea vive un rallentamento, più lento di quello americano. Una manovra al ribasso potrebbe mutare le attese delle imprese, tutte tendenti al brutto per i prossimi tre mesi.

La mossa della Bce, per la verità, era già attesa nelle scorse settimane. Duisenberg non si è mosso. Ed è stato aspramente criticato da molti osservatori, a partire dalla dura rampogna che da Cernobbio gli ha lanciato il politologo americano Edward Luttwak. Ma i mercati si attendono mosse a sorpresa anche da Greenspan. La riunione della Fed sui tassi è prevista in maggio, ma non si può mai dire. Un taglio contestuale Europa-Usa anticiperebbe la Pasqua sulle piazze mondiali, per cogliere i segnali sull'economia reale, sull'attività produttiva, bisognerà attendere i prossimi mesi.

La settimana scorsa Milano ha chiuso con un bilancio modesto, ma comunque positivo, dopo sette giorni di tensione per il mercato azionario, segnata dagli incredibili sobbalzi del Nasdaq, salito ancora una volta sull'ottovolante. L'indice Mibtel ha registrato un avanzamento dello 0,35%, a 27.413 punti, mentre il Mib30 è salito dello 0,55%. Ha perso terreno il Nuovo mercato (Numtel -4%) i cui titoli tecnologici non potevano rimanere insensibili al contagio del fratello maggiore Usa (il Nasdaq però cede ben il 6,4%). Tutti però dicono che la ripresa delle Borse, se ci sarà, partirà proprio dall'high tech.

I brividi dunque provengono sempre dai mercati d'oltreoceano, ma questa volta c'è da dire che la nostra Borsa ha saputo mostrare più autonomia. Ha subito l'influsso delle notizie da lì provenienti, dei tanti profit warning, dei dati contraddittori sull'entità del rallentamento dell'economia, ha barcollato (martedì il Mibtel è sceso del 2,5%) ma poi si è ripresa (mercoledì +1,2%, giovedì +1,4%), e il dato finale in rialzo è migliore del Dow Jones, che invece perde lo 0,8%.

In realtà il fatto comune a tutti i mercati è l'estrema volatilità di questa fase, l'incertezza sulla direzione da prendere. Il listino è sceso molto, potrebbe essere l'ora di ripartire ma nessuno si vuole sbilanciare più di tanto, in attesa di nuovi segnali sui tassi e sullo stato dell'economia.

Protagonista incontrastata è stata la Montedison, che ha chiuso con un rialzo dell'8,02% e forti scambi. L'ipotesi di un rastrellamento sul titolo, da parte dei due schieramenti che si sono contrapposti nell'assemblea per la fusione con Falck, sembra la più vicina al vero. In agitazione le Fondiaria (+7,83%).

Si sono mossi bene i titoli dell'energia, con Aem +2,74%, Edison +0,70%, Enel +1,72%. Eni ha ceduto lo 0,74% ma rimane vicino ai massimi. Andamento positivo anche per Telecom (+4,51%) dopo la comunicazione del nuovo rapporto di conversione delle risparmio, e grazie alla rivalutazione del comparto delle tlc, con Olivetti che sale del 3,94%. Mediaset cede lo 0,76%, ma il divario sarebbe stato più ampio senza il rialzo di venerdì, dovuto alle indiscrezioni di stampa su una prossima vendita.

L'assemblea di oggi potrebbe chiarire i dubbi in proposito.



Operatori all'interno della Borsa di New York

## Alan Greenspan, lo stratega ora stecca Si sgonfia un mito e l'America si smarrisce

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Alan Greenspan come Herbert von Karajan. Dirigeva i mercati con la bacchetta di un maestro, in un crescendo sempre più brioso, con un orecchio infallibile che preveniva ogni stonatura. Ma oggi di lui si dice, come un tempo si diceva di Karajan, che sta diventando vecchio. L'orchestra non gli obbedisce più. Gli investitori puntavano al rialzo, con incosciente euforia, quando egli alzava i tassi di interesse per consigliare prudenza, e vendono presi dal panico ora che i tassi sono diminuiti.

A 75 anni, Greenspan fa ancora il bello e il cattivo tempo nel consiglio della Federal Reserve Americana di cui è presidente dal 1987. Non è abituato al dissenso. Per molto tempo è stato considerato non soltanto l'economista più potente del mondo, ma anche il più avveduto. Ha impedito che Wall Street colasse a picco nella tempesta finanziaria del 1987, ha retto il timone con mano sicura durante la recessione del 1990-91 e la crisi globale del 1997-98. Due presidenti, George Bush padre e Bill Clinton, hanno sopportato la sua autorità a denti stretti senza azzardarsi a contestarla. Ma ora che vuole minacciose oscurano l'orizzonte di George Bush figlio, il presidente che ha promesso meno tasse per tutti, il vecchio timoniere sembra sconcertato, e molti si domandano se i passati successi fossero dovuti soltanto alla fortuna.

Un'analisi della Merrill Lynch ha definito «fuori bersaglio» gli ultimi provvedimenti della Federal Reserve. John Makin, un esperto dell'American Enterprise Institute, ha accusato

Greenspan di reagire con «accodiscendenza sconcertante» agli umori volatili della borsa. Perfino i commentatori della destra dura, che osannavano al suo rigore contrapponendolo alla disinvoltura dell'amministrazione Clinton, ora inveiscono contro di lui.

**Le mosse del capo della Fed non sono piaciute ai mercati. A lui il merito di aver avvertito sull'arrivo della crisi**

«I mercati finanziari - ha tuonato Bill O'Reilly dai microfoni della Fox TV - hanno perso la fiducia, e così pure milioni di americani». Un sondaggio di Nightly Business Report rileva che secondo i due terzi dei risparmiatori Greenspan ha fatto troppo poco, e troppo tardi, tagliando i tassi di interesse di un punto e mezzo, in tre rate. In tre mesi, i risparmiatori che avevano scommesso sulla crescita della nuova economia si sono ritrovati più poveri di 4 mila miliardi di dollari, e molti illusi hanno visto andare in fumo il gruzzolo accantonato per la vecchiaia. Le regole fondamentali

dell'economia sono state sovvertite da un'orgia di speculazioni. Per molti anni, ogni volta che la banca centrale diminuiva gli interessi e metteva in circolazione più dollari l'economia cresceva e le quotazioni in borsa si alzavano. Quando al contrario la Federal Reserve interveniva contro il ri-

schio di inflazione alzando i tassi, la crescita rallentava e Wall Street tendeva al ribasso, fino a quando si creavano le condizioni per la ripresa.

Il boom di Internet e la nascita di una «economia virtuale» ha cambiato le regole del gioco. Le aziende più solide, che incassavano profitti e pagavano dividendi, perdevano terreno in borsa, mentre andavano alle stelle le azioni di imprenditori rampanti che nessuno aveva mai sentito nominare. «Con il decollo del Nasdaq, il settore dell'alta tecnologia - spiega l'economista James Paulsen, di Wells Capital Management - la Federal Re-

serve ha perso gran parte della sua capacità di orientare l'economia. I mercati continuavano a lievitare malgrado gli ammonimenti di Greenspan». Il vecchio timoniere veniva trattato come un menagramo, quando sottolineava i rischi di una «esuberanza irrazionale». Oggi ci si comincia a rendere conto che il suo torto è stato di predicare nel deserto, di non accompagnare le parole con le misure impopolari che la situazione avrebbe imposto. Nel 1998 e nel 1999 la Federal Reserve ha lasciato che la nuova economia si gonfiasse come una bolla di sapone, mantenendo bassi i tassi di interesse. Soltanto quando lo scoppio era inevitabile è corsa ai ripari con una serie di timidi rialzi, seguiti da precipitosi ribassi per arginare il panico quando era troppo tardi. «La gente - afferma Rod Smith, stratega degli investimenti della First Union Security - ha perduto la fiducia nei mercati, non ha pazienza di aspettare la ripresa, si precipita in massa verso l'uscita. L'esperienza di un secolo ci insegna che l'effetto delle riduzioni dei tassi di interesse si fa sentire nei tempi lunghi, mentre i risparmiatori che hanno paura della recessione reagiscono in modo impulsivo». Alex Porter, gestore dei fondi della Porter Felleman Inc., esprime un giudizio ancora più severo: «Greenspan ha venduto l'anima al diavolo, lasciando la briglia sciolta alla speculazione fino al duemila. Ora il diavolo si prende ciò che gli spetta. Invertire la rotta a questo punto forse non sarebbe più possibile».



## Petrolio, il Messico vuole un altro taglio

**ROMA** Il Messico potrebbe schierarsi a favore di un ulteriore taglio della produzione dell'Opec quest'anno. lo ha detto il ministro del petrolio, Ernesto Martens, in risposta alle preoccupazioni del Venezuela per la caduta dei prezzi petroliferi. Il Messico non fa parte dei paesi dell'Opec, ma coopera frequentemente con le decisioni del cartello dei produttori sui tagli alle esportazioni. Il ministro del petrolio del Venezuela ha detto che l'Opec si è preoccupato per la caduta dei prezzi che avviene nonostante il taglio alla produzione di un milione di barili al giorno il mese scorso.

Se il prezzo del petrolio continuerà a rimanere stabile, non ci saranno riunioni straordinarie dell'Opec prima del vertice già fissato per giugno, ha dichiarato il presidente dell'Opec che raggruppa i paesi produttori di greggio, il ministro dell'energia algerino Chabik Khelil. «Le scorte di benzina sono diminuite e i prezzi si stanno stabilizzando abbastanza bene», ha sottolineato Khelil. «Non credo che ci sarà bisogno di tenere un incontro prima di giugno», ha aggiunto. Il ministro si è riservato però ulteriori iniziative se il prezzo del petrolio dovesse scendere sotto i 22 dollari il barile.

Intanto il Paese con le più grandi riserve petrolifere d'Europa, la Gran Bretagna, si preoccupa che cosa fare con le sue scorte. In caso di crisi energetica internazionale, l'Unione europea potrebbe servirsi delle riserve petrolifere della Gran Bretagna. È quanto prevede un progetto di legge attualmente in discussione a Bruxelles. Secondo il disegno di legge, invece di vendere il proprio petrolio sul mercato aperto, società come Bp uno dei maggiori venditori al dettaglio di petrolio, potrebbero dover destinare le proprie riserve a Paesi che in quel momento hanno problemi di offerta, come Grecia e Portogallo. Unica nazione produttrice di petrolio dell'Ue, la Gran Bretagna sarebbe il potenziale salvagente europeo, qualora si verificasse una nuova crisi petrolifera come quella degli anni '70, quando i prezzi del petrolio si quadruplicarono, in seguito alla decisione dell'Opec, guidata dall'Arabia Saudita, di aumentare il prezzo del greggio. Il disegno di legge proposto dalla commissione europea prevede di convogliare in una cornice comune le riserve di ogni Stato membro, in modo da distribuirle, in caso di emergenza in tutta la regione. Dovrebbe esserci un piano che permetta di rendere comuni le riserve petrolifere in breve tempo.

La notizia non ha mancato di sollevare polemiche a Londra, specialmente tra i membri dell'opposizione di governo. Francis Maude, ministro degli Esteri del governo ombra, ha accusato l'Ue di tentare un attacco distruttivo dei beni britannici. «Questa misura è un puro tentativo di impadronirsi delle riserve petrolifere britanniche, e costituisce un importante segnale dell'ambizione Ue a trasformarsi in un super-stato».